

“Il problema è contenerli”: minori stranieri non accompagnati e operatori delle comunità per minori di *Marzia Saglietti**

Il contributo rappresenta un'indagine preliminare volta ad analizzare come attraverso le narrazioni di alcuni testimoni privilegiati dei servizi di accoglienza romana – responsabili di comunità per minori di prima e di seconda accoglienza – si costruisca discorsivamente il termine “minore straniero non accompagnato”, recentemente entrato nei vocabolari degli operatori sociali. L'impianto teorico e metodologico di impostazione discorsiva permette di analizzare in profondità le interpretazioni delle caratteristiche dei minori e del lavoro con essi da parte degli operatori. L'obiettivo principale dello studio è di trovare il nesso tra tali rappresentazioni e le pratiche di gestione organizzativa e di vita quotidiana delle comunità. I risultati mostrano che la rappresentazione dei minori stranieri non accompagnati è ben distinta rispetto a quella dei minori fuori dalla famiglia, contribuendo a ridefinire il mandato organizzativo delle comunità, soprattutto quelle di seconda accoglienza, le pratiche quotidiane, i rapporti di rete, ecc. Nelle conclusioni, verranno fornite implicazioni pratiche per i servizi, spunti di riflessione sulle gestione del fenomeno interculturale e ambiti di futuro approfondimento.

Parole chiave: *minori stranieri non accompagnati, comunità per minori, educatori, pratiche lavorative.*

I

Minori stranieri non accompagnati e comunità per minori in Italia

Le comunità per minori, strutture residenziali per minori allontanati dalla famiglia d'origine (minori fuori famiglia), accolgono attualmente un'alta percentuale di minori stranieri non accompagnati (circa 1/3, cfr. Belotti, 2009)¹. Questi ragazzi – giovani migranti senza alcun membro familiare o altra figura adulta di riferimento – mostrano percorsi e obiettivi differenti all'abituale utenza delle comunità.

Se queste si trovavano a svolgere prevalentemente un'attività di protezione e di recupero del ragazzo, con l'avvento dei minori stranieri non accompagnati (da questo momento in poi, MNSA) esse devono necessariamente mettere in atto una ri-organizzazione della funzione educativa e un radicale ripensamento del mandato sociale.

* Sapienza Università di Roma.

Tale nodo problematico è stato finora affrontato principalmente dalla letteratura nazionale attraverso studi sociologici e pedagogici, a fronte di una carenza di indagini psicosociali, concentratesi sui fattori di rischio legati alle esperienze traumatiche (di viaggio e di separazione dal contesto originario, cfr. Chiarolanza, Ardone, 2008; Monacelli, Fruggeri, Carlotti, 2009; Bastianoni, Taurino, Fratini, 2009) e in percentuale minore sulle caratteristiche resilienti (Chiarolanza, Ardone, 2003).

Questo contributo rappresenta un'indagine preliminare sulle rappresentazioni dei MSNA (caratteristiche, bisogni e interventi) emerse nel corso di alcune interviste etnografiche con operatori dei servizi residenziali romani. È, infatti, particolarmente importante cercare di chiarire come gli operatori del campo interpretano le caratteristiche dei MSNA, consapevoli che tali interpretazioni riflettono «la natura della società di accoglienza, perché ci costringe a rilevare chi siamo: nei discorsi che facciamo, nel sapere che produciamo, nelle politiche sociali che realizziamo» (Giovannetti, 2008c, pp. 115-6).

Il contributo nasce da alcune considerazioni. Anzitutto, dalla letteratura sociologico-giuridica emerge un quadro definitorio e normativo confuso, complicato ed ambiguo² (cfr. IPRS, 2006; Giovannetti, 2008c; Candia *et al.*, 2009), a cui si deve aggiungere la frammentarietà degli interventi, gestiti a livello locale (cfr. Giovannetti, 2008a; 2009). Questo contesto fa sì che gli operatori del settore lavorino in un contesto altamente disorientante (cfr. AA.VV., 2009) dove devono costruirsi “da soli” proprie chiavi di lettura.

Entrando nel vivo della realtà romana, specifico contesto di questo contributo, possiamo meglio chiarire i contorni dell'attività interpretativa dei coordinatori intervistati.

2

I minori stranieri non accompagnati a Roma

Il fenomeno dei giovani migranti nel Comune di Roma, pur risalendo ai primi anni Ottanta (Bracalenti *et al.*, 2009), negli ultimi anni si è decisamente ampliato, come dimostrano le recenti statistiche (Giovannetti, 2009a; Save the Children, 2010): nel 2010, infatti, nella sola città di Roma se ne registravano 1.184 su un totale di 4.438 MSNA presenti in Italia. Si tratta in maggior parte di soggetti di genere maschile (987 su 1.184 accolti dai servizi sociali romani), con un'età fra i 15/16 anni (22%) e i 17/18 (61,9%)³.

La provenienza dei MSNA presenti nel Comune di Roma è ascrivibile a quattro principali gruppi: la maggioranza proviene dal Bangladesh (20,9% nel 2010), dalla Romania (18%), dall'Egitto (17,2%) e dall'Afghanistan (14,1%, in particolare dai distretti di Kabul e Kandahar).

Ad avere l'esclusiva competenza di gestione del fenomeno nel territorio è il Dipartimento Promozione servizi sociali e salute che si occupa, in rete con altri soggetti (Comitato per i minori stranieri, giudice tutelare, Procura del Tribunale per dei minori, Questura), di segnalazione, identificazione e accoglienza, nel

Comune di Roma unicamente di tipo residenziale⁴. Le comunità attive su Roma sono gestite dal privato sociale accreditato e vengono distinte in comunità di prima (o pronta) accoglienza e di seconda accoglienza.

Le prime sono strutture residenziali con un ampio numero di posti letto (fino a 40) e con un basso rapporto fra numero di operatori e accolti (ex art. 403 c.c.). Esse intervengono nei casi di emergenza e disagio estremo, senza un preventivo piano di intervento e insieme ai servizi contribuiscono a costruire il progetto educativo per ogni ragazzo (attraverso opportuni progetti di socializzazione, anche linguistica, e di inserimento nei circuiti scolastici o lavorativi). La permanenza è breve, per il tempo strettamente necessario a individuare una collocazione più idonea (non più di novanta giorni). Nel Comune di Roma ne operano tre.

Per seconda accoglienza ci si riferisce all'insieme di comunità educative, gruppi appartamento e comunità di tipo familiare (*ibid.*) che si caratterizzano per un intervento di tipo educativo e di lunga permanenza – svolto da un'équipe di operatori professionali (comunità educative) o da una coppia generalmente coniugata (comunità di tipo familiare) – finalizzato all'accoglienza di un ristretto numero di minori (non più di dodici). Le strutture di semi-autonomia (Decreto della Giunta di Roma Capitale del 29 dicembre 2010, n. 149) o i gruppi appartamento si rivolgono, invece, all'accoglienza di adolescenti avviati verso percorsi di autonomia. I servizi di seconda accoglienza si occupano, quindi, a pieno titolo del progetto di sviluppo dei minori accolti attraverso un'équipe specializzata con funzione educative. Come rilevato da una recente indagine (Alvaro, 2010), a Roma operano circa 105 comunità di seconda accoglienza, anche se non tutte sono coinvolte nell'intervento con i MSNA.

3

L'intervista etnografica come performance discorsiva e sociale

Rispondere a un'intervista non è un'operazione socialmente neutra, né scevra da dinamiche di potere e autoriali (cfr. Serranò, Fasulo, 2011). Ancorandoci, quindi, ai riferimenti teorici della psicologia discorsiva (Edwards, Potter, 1992; Molder, Potter, 2006), l'intervista – e le interpretazioni/valutazioni che in essa emergono – è una pratica localmente situata di posizionamento retorico (Billig, 1987) in riferimento ad attività, persone, gruppi sociali ecc.

Seguendo la prospettiva etnografica, tale azione sociale intende la conoscenza prodotta come risultato di un'impresa dialogica fra diverse componenti: ruolo e azioni dell'intervistato, caratteristiche dell'intervistatore, relazione fra loro, setting ecc. L'intervistato compie così un'opera di traduzione della propria cultura per un determinato ricercatore, che è parte integrante del processo di costruzione conoscitiva ed epistemica. In termini conversazionali, l'intervista si definisce, quindi, come un evento istituzionale fra due (o più)

parlanti che co-costruiscono uno spazio di interazione (Pontecorvo, Fasulo, 1999; Serranò, Fasulo, 2011).

All'interno dell'interazione, i parlanti fanno cose con le parole, in chiara prospettiva pragmatica, e allo stesso tempo parlano di agenti e di capacità di agire degli oggetti di discorso. La prospettiva che mette in risalto l'*agency* come caratteristica pivotale del discorso affonda nell'accezione del termine di Duranti (2007, pp. 45-6), secondo cui essa è una prerogativa di enti «che hanno un certo grado di controllo sulle loro azioni, le quali hanno un effetto su altri enti e le cui azioni sono oggetto di valutazione».

L'*agency* attribuita ad un oggetto di discorso contribuisce poi a formare una rappresentazione che non è da considerarsi unicamente intrapsichica, ma che acquista anche valenze pratiche ed epistemiche. In questo senso, la produzione discorsiva del parlante può essere interpretata come teoria implicita d'azione nei confronti dei soggetti di intervento educativo, nel caso degli operatori sociali. Essa è definita come:

l'insieme dei presupposti e delle concezioni che guidano l'azione dell'operatore e che non sono tuttavia riconducibili a modelli formali di conoscenza. [...] Si tratta di "teorie" che vengono appunto definite implicite in quanto, pur configurandosi come modi di concepire e di descrivere la realtà, vengono date per scontate come se il loro contenuto corrispondesse alla "realtà" (Fruggeri, 1997, pp. 165-6).

4

Obiettivi, metodo e partecipanti

Informati dalle prospettive teoriche, gli obiettivi dello studio sono: *a*) esplorare le interpretazioni delle caratteristiche e dei bisogni di cura dei MSNA da parte dei coordinatori delle comunità di accoglienza intervistati; *b*) contribuire ad una prima analisi delle teorie implicite d'azione degli operatori del campo nei confronti dei MSNA.

Per tali ragioni, non sono stati considerati unicamente i contenuti dichiarati ma anche le forme di espressione retorica e conversazionale degli intervistati, in linea con gli approcci conversazionali (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974; Atkinson, Heritage, 1984; Pontecorvo, Fasulo, 1999; Serranò, Fasulo, 2011).

I risultati attesi, pur essendo legati ad uno specifico contesto, possono in ogni caso contribuire a descrivere lo stato dell'arte dell'accoglienza dei MSNA e a nutrire il dibattito italiano sui servizi ad essi rivolti.

Per lo scopo dell'analisi, la ricercatrice (autrice del contributo) ha intervistato tre coordinatori di realtà romane di accoglienza. Il campionamento, particolarmente ristretto vista la natura preliminare dello studio, è da considerarsi di carattere opportunistico perché recuperato attraverso le conoscenze del team di ricerca. I partecipanti, infatti, sono stati contattati attraverso due fasi: nella pri-

ma, la ricercatrice (in quel periodo, giovane dottoranda di ricerca) ha sottomesso ad alcuni manager di realtà di accoglienza conosciute la richiesta di un'intervista sul tema dell'intervento con i MSNA; in tre hanno positivamente risposto. A queste persone, in seguito ad un'opportuna negoziazione dello scopo della ricerca, la ricercatrice ha sottomesso il consenso informato.

Le interviste semi-strutturate e narrative (Atkinson, 2002) si sono svolte nei mesi di giugno e luglio del 2009 nelle rispettive comunità di accoglienza (in particolare, negli uffici dei coordinatori). Per rispondere agli obiettivi dello studio, agli intervistati sono state poste le seguenti domande: *a)* chi sono per Lei i MSNA?; *b)* nel Suo intervento con i MSNA, quali obiettivi ha il Suo lavoro?

Gli intervistati coinvolti nello studio sono il dott. Sacchi⁵, manager di due comunità di seconda accoglienza e di progetti di semi-autonomia, il dott. Cesa, responsabile di una comunità di pronta accoglienza e la dott.ssa Carta dello stesso servizio, coordinatrice di uno specifico servizio. Il dott. Sacchi, laureato in Coordinamento dei servizi educativi, ha superato i quarant'anni d'età e da venti lavora come educatore e poi manager in una delle due comunità che ora gestisce. I servizi che dirige, di natura laica, offrono ospitalità ad adolescenti con problemi familiari e/o relazionali. Solamente negli ultimi anni, tali servizi hanno conosciuto da vicino il fenomeno dei MSNA.

Gli altri due intervistati, entrambi laureati in Psicologia e non oltre i 40 anni di età, appartengono ad un servizio da anni attivo nell'intervento e nel censimento dei MSNA a Roma. Il dott. Cesa ha compiti di rappresentanza dei lavori del servizio nella sua globalità, mentre la dott.ssa Carta coordina il servizio di accoglienza residenziale. Per la loro competenza ed esperienza nella realtà romana, gli intervistati sono stati considerati testimoni privilegiati della realtà di accoglienza romana.

Il *corpus* di dati ammonta a circa 4 ore di interviste audioregistrate e ad alcune note di campo prese dalla ricercatrice durante gli incontri. Il materiale audioregistrato è stato trascritto in maniera letterale, dando rilevanza unicamente alle pause e alla prosodia. La scelta di non utilizzare trascrizioni più complesse, prima fra tutte quella jeffersoniana (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974; Jefferson, 1985), è legata alla natura preliminare dello studio.

I dati, che appartengono ad un *corpus* più vasto sui quali sono state compiute ulteriori analisi (cfr. Bracalenti, Saglietti, 2011; Saglietti, Zuccheromaglio, 2010), saranno qui presentati attraverso l'utilizzo di estratti discorsivi.

5

Chi sono i minori stranieri non accompagnati?

La domanda "Chi sono per Lei i minori stranieri non accompagnati", posta ai tre intervistati, aveva come obiettivo quello di sollecitare una prima costruzione discorsiva e retorica dei MSNA e delle loro caratteristiche.

Il dott. Cesa della comunità di prima accoglienza fornisce alcuni elementi interpretativi di degno interesse (cfr. estratto 1).

ESTRATTO 1

“Una persona sola catapultata” (21 luglio 2009, 00,45)

1. Ricercatrice: (...) chi sono per lei i minori stranieri non accompagnati?
2. (...)
3. Cesa: fondamentalmente il minore straniero non accompagnato è una persona sola
4. che eh non conosce il contesto territoriale
5. nel quale si trova ad essere capitato
6. Ricercatrice: uhm uhm
7. Cesa: catapultato
8. Ricercatrice: no non nel quale ha progettato di venire?
9. Cesa: no
10. molto spesso non ha
11. non lo ha progettato di venire
12. poi anche qui ci sono delle distinzioni per carità
13. però fondamentalmente non lo conosce

ESTRATTO 2

“Loro arrivano ponendo delle richieste” (8 giugno 2009, 02,44)

1. Ricercatrice: chi sono per te
2. e per la comunità
3. i minori stranieri non accompagnati?
4. (...)
5. Sacchi: quello che sicuramente pone
6. e che ci porta inevitabilmente a dover fare delle distinzioni
7. ma che non sono distinzioni di tipo qualitativo
8. ma distinzioni di tipo oggettivo
9. (0.5)
10. è il fatto che loro arrivano
11. ponendo delle richieste
12. che sono i loro obbiettivi
13. ai quali con gli italiani non siamo abituati

L'intervistato costruisce una definizione di MSNA attraverso l'utilizzo di espressioni di valutazione come *persona sola* (r. 3), *capitato* (r. 5) e *catapultato* (r. 7) che ne delineano uno specifico *identikit*: quello, cioè, di un giovane solo che si ritrova costretto dentro un progetto migratorio, all'interno del quale non sceglie, ad esempio, il territorio di arrivo (cfr. estratto 1). L'utilizzo dei termini *capitato* e *ca-*

tapultato svuota la portata di *agency* attribuita ai MSNA da parte del coordinatore che, come avrà modo di chiarire nel corso dell'intervista, si riferisce ai minori afgani, che si ritrovano spesso in Italia non sapendo nemmeno di esservi diretti⁶.

Per il responsabile delle comunità di seconda accoglienza, invece, la diversità dei MSNA può essere principalmente attribuita ai loro obiettivi migratori (cfr. estratto 2).

Il dott. Sacchi costruisce una configurazione identitaria comparativa dei MSNA, mettendoli a confronto con i minori italiani "fuori famiglia", abituale utenza delle comunità (cfr. estratto 3). I MSNA sono, quindi, distinti *inevitabilmente* (r. 6) dai ragazzi italiani per ragioni cosiddette *oggettive* («non sono distinzioni di tipo qualitativo ma distinzioni di tipo oggettivo», rr. 7 e 8, cfr. estratto 2). Si tratta in questo caso di un'operazione di giustificazione retorica o di *account* (Serranò e Fasulo, 2011), tramite la quale il parlante rafforza la sua teoria implicita d'azione che li descrive come portatori di richieste precise (rr. 10 e 11).

ESTRATTO 3

"Il problema è contenerli" (8 giugno 2009, 36,40)

- | | | |
|-----|---------|---|
| 1. | Sacchi: | il giorno che tu vai in questura per il permesso di soggiorno |
| 2. | | tu respiri |
| 3. | | il problema è contenerli in tutti gli altri giorni |
| 4. | | che sono assillanti |
| 5. | | nel volere avere queste cose. |
| 6. | | (...) |
| 7. | | tutti c'hanno quest'ansia dei documenti |
| 8. | | Documenti |
| 9. | | del diventare regolare |
| 10. | | del permesso di soggiorno |
| 11. | | perché se no senza il permesso di soggiorno non puoi lavorare |
| 12. | | e senza tutela non puoi avere il permesso di soggiorno |
| 13. | | e non puoi lavorare |
| 14. | | ed è tutta una catena |
| 15. | | e per loro tutta sta roba ci dovrebbe stare in una settimana |
| 16. | | perché perché nella testa loro c'hanno |
| 17. | | che nel momento in cui sono regolari |
| 18. | | loro possono fare |
| 19. | | quello che vogliono |
| 20. | | (...) |
| 21. | | è la loro forma mentis |
-

Il manager racconterà in seguito di riferirsi in particolare ai minori egiziani che vengono descritti come portatori di un'*agency* istruita (da parte delle comuni-

tà di appartenenza in Italia, degli immigrati di ritorno, delle loro famiglie, cfr. Saglietti, Zucchermaglio, 2010), culturalmente e linguisticamente socializzata (al loro arrivo, questi ragazzi spesso pronunciano in lingua italiana alcune parole chiave, come tutela e permesso di soggiorno). Questo approccio, a suo giudizio particolarmente assertivo, chiede alle comunità di assumere un nuovo ruolo mediatore e burocratico che comporta nuovi compiti e fatiche per gli operatori (cfr. estratto 3).

L'intervistato procede nella costruzione di un MSNA altamente richiestivo, che impone agli operatori un intenso lavoro di contenimento dell'*ansia dei documenti* (r. 7) che essi devono ottenere per poter essere in regola nel territorio italiano (cfr. estratto 3). L'estratto si avvale della formulazione di diverse strategie narrative, come i *templates* (rr. 1, 2; cfr. Fasulo, Zucchermaglio, 2008), le *quotations* (rr. 11-13, cfr. Serranò, Fasulo, 2011), gli *accounts*, elementi valutativi come aggettivi (*assillanti*, r. 4), ripetizioni (rr. 7, 8) ed elementi poetici e iperbolici come le liste (rr. 9, 10); il tutto al fine di creare una narrazione in un crescendo di impatto emotivo.

In particolare, da evidenziare il *template* delle prime due righe, dove, rivolgendosi ad un tu generico – quello di un ipotetico educatore – il coordinatore offre una descrizione paradigmatica del lavoro quotidiano, altamente faticoso tanto da essere paragonato ad un'apnea (r. 2).

Dalla riga 11, il manager enuclea poi una lista di ragionamenti e/o discorsi tipici dei MSNA, rimandandone la ripetitività e paradigmaticità, attraverso l'uso di una sintassi anaforica e concatenata («senza permesso di soggiorno non puoi lavorare e senza tutela non puoi avere il permesso di soggiorno e non puoi lavorare», rr. 11-13), con ripetizioni dei termini utilizzati. Nelle sue parole, si crea a livello discorsivo uno iato profondo fra un ragionamento semplicistico (quello, a suo parere, dei minori) e lo stato della realtà. L'intervento si conclude, quindi, con l'attribuzione ai MSNA di uno specifico profilo cognitivo, una differenziale *formamentis* (r. 21).

Lo stesso coordinatore successivamente denota come un'altra caratteristica "oggettiva" (cfr. estratto 2) è che «i minori stranieri non accompagnati intanto hanno già un'età», a differenza dei ragazzi italiani. Tale affermazione è messa in discussione dalla responsabile della comunità di prima accoglienza (dott.ssa Carta), che confronta l'età cronologica con quella psicologica (cfr. estratto 4).

La coordinatrice costruisce discorsivamente il suo intervento in maniera valutativa, utilizzando diverse liste (rr. 3, 4, 6, 8-13) e costruendo l'*identikit* di un minore, maschio, che ha precise caratteristiche, fisiche e psicologiche (cfr. estratto 4).

La sua *escalation* descrittiva (*hanno diciassette anni sono alti uno e novanta*, rr. 3 e 4, *fanno anche un pochino di impressione*, r. 6) è affettivamente connotata e illustra in maniera efficace l'incontro tra una professionista e alcuni ragazzi grandi (r. 3). La coordinatrice contrappone poi un'altra lista di espressioni (*mentalmente culturalmente psicologicamente ne hanno quattordici dodici di anni*, rr. 8-13) utiliz-

zata per concludere l'iperbole valutativa e evidenziare la discrasia fra la prestanza fisica e la fragilità psicologica di alcuni MSNA (cfr. estratto 4).

ESTRATTO 4

“Magari mentalmente, culturalmente, psicologicamente ne hanno quattordici di anni” (21 luglio 2009, 50,49)

- | | | |
|-----|---------------|---|
| 1. | Carta: | per quanto possono:: dare l'immagine di:: |
| 2. | | gra gr di ragazzi grandi |
| 3. | | perché alcuni magari hanno diciassette anni |
| 4. | | sono alti uno e novanta e:: |
| 5. | Ricercatrice: | mh mh |
| 6. | Carta: | cioè fanno anche un pochino di impressione |
| 7. | | però son ragazzi che eh? |
| 8. | | magari mentalmente |
| 9. | | culturalmente |
| 10. | | psicologicamente |
| 11. | | ne hanno quattordici |
| 12. | | dodici |
| 13. | | di anni |
-

6

Discussione e riflessioni conclusive

Se, come sostenuto da Giovannetti (2008c) non esiste altro fenomeno come l'immigrazione capace di rilevare così chiaramente il pensiero di stato (Sayad, 2002), ossia la natura della nostra società (e dei modi che questa ha di riflettere su se stessa), occorre prestare particolare attenzione a come gli operatori rimandano l'immagine del nostro approccio alla diversità.

Lo studio esplorativo, pur basandosi su un *corpus* di dati prodotti localmente e temporalmente datati⁷, può quindi risultare particolarmente prezioso. Mantenendo, infatti, la singolarità delle storie, i tre esperti riportano rappresentazioni altamente eterogenee, legate non solo alle evoluzioni dei loro servizi e alle loro culture professionali, ma anche alla società italiana/romana nel suo complesso.

I MSNA vengono distinti in particolare in riferimento ai loro percorsi ed obiettivi migratori specifici e si trovano differenziati anche in termini di agentività attribuita: da una parte, ai minori egiziani viene riconosciuta dal coordinatore della seconda accoglienza una forte capacità di richiedere, mentre per il collega della pronta accoglienza emerge un profilo dei minori afgani privi di chiavi interpretative per la comprensione socio-culturale del territorio di arrivo.

Anche l'età dei minori viene costruita in maniera diversa dagli operatori: considerata come caratteristica oggettiva non negoziabile da parte del dott. Sacchi e,

al contrario, come oggetto da de-costruire e problematizzare in chiave psicologico-culturale da parte della dott.ssa Carta.

Tali rappresentazioni veicolano diverse teorie implicite d'azione (Fruggeri, 1997) e prospettive di intervento degli operatori. Il coordinatore della seconda accoglienza, in particolare, affermando di intervenire con un minore che ha *già* un'età riduce la portata dell'intervento con esso e ne rimanda la fatica (ne è un esempio la metafora dell'apnea, cfr. estratto 3), in termini psicologici e di ristrutturazione delle pratiche abituali. Affermando *il problema è contenerli* (cfr. estratto 3), le sue parole possono essere accostate alle considerazioni di Giovannetti (2008c, p. 116) che denuncia che gli operatori «combinano atteggiamenti assistenziali con quelli di contenimento e controllo sino a condurre il *superiore interesse del minore* sul confine dell'interesse della società (comunità locale, servizi) a difendersi dal minore». Si delinea, quindi, un approccio in cui a prevalere è la componente straniera e le pratiche difensive che potrebbero avvicinare la rappresentazione dei MSNA alla categoria delle non-persone (Dal Lago, 1999), pena gli interventi e le discriminazioni nei loro confronti.

I due coordinatori della prima accoglienza mostrano, invece, che aprire ad una problematizzazione delle dimensioni *taken-for-granted*, come l'età anagrafica e la provenienza, la professione religiosa o le tradizioni alimentari, significa lasciare spazio ad un intervento di indagine delle fragilità e di presa in carico delle sfide dell'incontro fra mondi culturali e simbolici diversi.

Le due prospettive possono essere messe in relazione al fatto che le comunità di prima accoglienza sono da più tempo e con più strumenti abituate a cogliere il fenomeno nelle sue sfumature, mentre quelle di seconda accoglienza sono state interessate dal fenomeno solamente negli ultimi anni, subendolo e non elaborandolo come hanno fatto molti altri contesti educativi (*in primis* la scuola, cfr. Favaro, 2011). Ciononostante, rimangono ancora aperti molti dubbi sulla reale capacità delle pratiche degli operatori delle strutture residenziali di ristrutturarsi nell'incontro interculturale con una diversità percepita come estranea, minacciosa, e "minore".

Come e in che modo, quindi, ci riflettono le parole degli operatori? Tale complessità impone di estendere le indagini del fenomeno (qui solo limitatamente realizzate) analizzando le teorie implicite di un maggior numero di operatori italiani e di chi, più in generale, quotidianamente interagisce con questi nuovi migranti.

TABELLA I											
Principali caratteristiche dei MSNA accolti in prima e in seconda accoglienza nel Comune di Roma											
MSNA in prima accoglienza	Variazione MSNA presi in carico in prima accoglienza (2006-2008)	Accolti per almeno un mese/totale accolti	Variazione 2006-2008 dei MSNA accolti per almeno un mese/totale accolti	Età (anni)			Genere				
2006	2008	2008		0-10	11-14	15	16	17	M	F	
n.	n.	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
1.448	556	-61,6%	-22,9%	0,5%	4,5%	6,3%	18,9%	69,8%	93,3%	6,7%	
MSNA in seconda accoglienza	Variazione MSNA presi in carico in seconda accoglienza (2006-2008)	Accolti per almeno un mese/totale accolti	Variazione 2006-2008 dei MSNA accolti per almeno un mese/totale accolti	Età (anni)			Genere				
2006	2008	2008		0-10	11-14	15	16	17	M	F	
n.	n.	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
398	430	8,0%	2,8%	0,5%	2,6%	3,7%	11,6%	81,6%	93,3%	6,7%	

Fonte: Rapporto nazionale ANCI (Giovannetti, 2009b).

Note

¹ Nella legislazione italiana, si definisce “minore straniero non accompagnato” (MSNA) «il minore non avente cittadinanza italiana o d'altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda d'asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo d'assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o d'altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano» (art. 1, comma 2°, del D.P.C.M. 9 dicembre 1999, n. 535). Ogni MSNA, in ottemperanza al fondamentale diritto di *inespellibilità* del minore dal paese, è, quindi, immediatamente segnalato, identificato (laddove possibile) e preso in carico dai servizi sociali, che provvedono altresì all'avvio dell'iter burocratico per l'ottenimento del permesso di soggiorno e della tutela (cfr. Bracalenti, Saglietti, 2011).

² Da più parti, infatti, è stata sollecitata la preferenza dell'aggettivo “separato” rispetto a “non accompagnato”, perché in questo modo si includono anche quei minori che a prima vista potrebbero apparire accompagnati (da adulti non meglio specificati, compresi gli oppressori), ma che di fatto non hanno figure stabili di riferimento.

³ Negli anni gli esperti stanno notando una graduale diminuzione della loro età (Alvaro, 2010) che mettono in relazione all'inasprimento della normativa per l'ottenimento del permesso di soggiorno una volta maggiorenni. Tali misure sono dovute ad un insieme di nuove norme, note come “Pacchetto sicurezza”, che si riferiscono principalmente al D.Lgs. 28 febbraio 2008, n. 32, e alle leggi 24 luglio 2008, n. 125, e 15 luglio 2009, n. 94.

⁴ A differenza di altri comuni italiani, infatti, il Dipartimento non offre trattamenti di affidamento etero-familiare od omo-culturale.

⁵ I nomi delle persone e delle comunità coinvolte nell'indagine sono stati accuratamente cambiati per assicurare agli intervistati e ai loro servizi di appartenenza l'anonimato e il rispetto della privacy garantito attraverso il consenso informato.

⁶ Spesso, infatti, dai porti della Grecia (in particolare da quello di Patrasso) o dall'Europa dell'Est i minori afgani si nascondono nelle stive delle navi o all'interno di auto-articolati di cui non conoscono la destinazione, arrivando in un territorio che presumono l'Europa continentale, ma di cui non possono dirsi sicuri (cfr. Geda, 2010).

⁷ I fenomeni migratori, e quelli dei minori in particolare, hanno come caratteristica precipua un'accelerata mutevolezza: le interviste qui analizzate, risalenti all'estate del 2009, parlano di un fenomeno ulteriormente modificatosi nel tempo, sia nei numeri sia nelle emergenze sociali. In particolare, al tempo non era ancora emersa l'ondata migratoria proveniente dal Bangladesh, ora predominante.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009), *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*. Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Alvaro F. (a cura di) (2010), *Report 2010: i minori presenti nelle strutture residenziali del Lazio*. Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio, Roma.
- Atkinson J. M., Heritage J. (1984), *Structures of social action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Atkinson R. (2002), *L'intervista narrativa*. Raffaello Cortina, Milano.
- Bastianoni P., Taurino A., Fratini T. (2009), *Minori stranieri non accompagnati: percorsi traumatici a rischio di non-protezione*. AIP – Sezione di Psicologia Clinica, Chieti.
- Belotti V. (2009), Introduzione. In AA.VV., *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*. Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. V-XXIV.

- Billig M. (1987), *Arguing and thinking. A rhetorical approach to social psychology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Bracalenti R., Gorter D., Santonico Ferrer C. I., Valente C. (2009), *Roma multietnica. I cambiamenti nel panorama linguistico*. EDUP, Roma.
- Bracalenti R., Saglietti, M. (a cura di) (2011), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati*. Franco Angeli, Milano.
- Candia G., Carchedi F., Giannotta F., Tarzia G. (a cura di) (2009), *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*. Ediesse, Roma.
- Chiarolanza C., Ardore R. (2003), Processi di adattamento in giovani albanesi immigrati. In G. Mantovani, C. Zuccheromaglio (a cura di), *Cultura e differenze. Atti del Workshop di Psicologia culturale*. Domenighini Editore, Padova.
- Chiarolanza C., Ardore R. (2008), La valutazione del benessere in adolescenti immigrati. In A. Taurino, P. Bastianoni, S. De Don (a cura di), *Scenari familiari in trasformazione. Teorie, strumenti e metodi per la ricerca clinico-dinamica e psicosociale sulle famiglie e le genitorialità*. Aracne, Roma, pp. 154-62.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Feltrinelli, Milano.
- Duranti A. (2007), Riduzioni ed estensioni dell'agentività nelle lingue storico-naturali. In A. Donzelli, A. Fasulo (a cura di), *Agency e linguaggio. Etnoteorie della soggettività e della responsabilità dell'azione sociale*. Meltemi, Roma, pp. 45-60.
- Edwards D., Potter J. (1992), *Discursive psychology*. Sage, London.
- Fasulo A., Zuccheromaglio C. (2008), Narratives in the workplace: facts, fictions and canonicity. *Text & Talk*, 28, 3, pp. 351-76.
- Favaro G. (2011), *A scuola nessuno è straniero*. Giunti, Firenze.
- Fruggeri L. (1997), *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Carocci, Roma.
- Geda F. (2010), *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*. Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Giovannetti M. (2008a), Le politiche e le pratiche locali di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia. *Minorigiustizia*, 3, pp. 172-87.
- Giovannetti M. (2008b), *Minori stranieri non accompagnati. Secondo Rapporto ANCI*. ANCI, Roma.
- Giovannetti M. (2008c), Politiche e pratiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. *E-migrinter*, 2, pp. 98-120.
- Giovannetti M. (2009a), *Minori stranieri non accompagnati. Terzo rapporto ANCI 2009*. Edizioni ANCI ComuniCare, Roma.
- Giovannetti M. (2009b), *L'accoglienza incompiuta*. Il Mulino, Bologna.
- IPRS (2006), *Lo straniero dimezzato. La risposta italiana ai soggetti deboli della migrazione*. EDUP, Roma.
- Jefferson G. (1985), An exercise in the transcription and analysis of laughter. In T. Van Dijk (ed.), *Handbook of discourse analysis*, vol. 3, *Discourse and dialogue*. Academic Press, London.
- Mitchell F. (2003), The social services response to unaccompanied children in England. *Child e Family Social Work*, 8, pp. 179-89.
- Molder H., Potter J. (2005), *Conversation and Cognition*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Monacelli N., Fruggeri L., Carlotti C. (2009), *Quello che rimane del giorno... prima: racconti familiari di minori stranieri non accompagnati*. Congresso Nazionale "Interventi di rete e sostegno delle genitorialità complesse". Ferrara, 1° aprile.

- Pontecorvo C., Fasulo A. (1999), *Come si dice?*. Carocci, Roma.
- Sacks H., Schegloff E., Jefferson G. (1974), A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language*, 50, pp. 696-735.
- Saglietti M., Zucchermaglio C. (2010), Minori stranieri non accompagnati, famiglie d'origine e operatori delle comunità: quale rapporto?. *Rivista di Studi Familiari*, 1, pp. 40-58.
- Save the Children (2010), *I minori stranieri in Italia. L'esperienza e le raccomandazioni di Save the Children (secondo rapporto annuale)*. Save the Children Italia Onlus, Roma.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina, Milano.
- Serranò F., Fasulo A. (2011), *Intervista come conversazione*. Carocci, Roma.

Abstract

This paper represents a preliminary contribution in analyzing how through interviews some experts of Roman residential care facilities for children – managers of different communities hosting out-of-home children – discursively build the term ‘unaccompanied minor’, recently entered into social workers’ vocabulary. Theoretical and methodological approach, based on Discursive Psychology, aim at analyzing interpretations about unaccompanied minors and their characteristics from social workers’ standpoint. Principal aim of this study is finding the link between these representations and everyday life of group homes. Results show that representations on unaccompanied foreign minors are highly different from “standard” out-of-home children’ ones and that they contribute in redefining group homes’ organizational mandate, social workers daily practices, networking, and so on. Conclusions will provide with practical indications for welfare agencies, reflections on intercultural management of residential care and for closer examination of the issue.

Key words: *unaccompanied minors, separated children, residential child care, social workers.*

Articolo ricevuto nell'ottobre 2010, revisione del gennaio 2012.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Marzia Saglietti, e-mail: msaglietti@gmail.com.